

PAOLO PETAZZI

**SALISBURGO** Si è concluso ieri il Festival di Pasqua a Salisburgo, con la replica del *Tristan und Isolde* di Wagner diretto da Claudio Abbado (regia di Klaus Michael Grüber), che costituisce l'avvenimento più atteso della manifestazione, insieme con la bellissima, prosciugata e nitidissima interpretazione della *Messa in si minore* di Bach, con cui Abbado ha ripetuto il trionfo della *Passione secondo Matteo* di due anni fa. Ma un particolare significato ha il successo ottenuto con il *Tristan*, che Abbado dirigeva in teatro per la prima volta, dopo averlo presentato in forma di concerto a Berlino nel novembre scorso: la bellezza, la profondità rivelatrice della sua interpretazione nasce forse anche

## Un «Tristano» da camera

### Raffinata interpretazione di Abbado a Salisburgo

dalla meditata attesa e certamente dalla lunga confidenza con questa partitura, che Abbado aveva studiato a fondo e pensava di dirigere già più di venti anni fa, quando era alla Scala, dove di Wagner interpretò *Lohengrin*. A Berlino la critica tedesca era stata unanime nel sottolineare la nitidezza dell'interpretazione di Abbado, la sua capacità di far sentire dettagli inauditi con analisi penetrante, l'efficacia della disposizione dell'orchestra in modo diverso da quello tradizionale, con le viole alla sinistra del direttore, dove di soli-

to siedono i primi violini, e con gli altri strumenti ad arco gravi collocati dietro le viole. Tutto questo, però, è inseparabile da una angosciosa tensione che afferra l'ascoltatore fin dalle prime note e non lo abbandona più: la chiarezza e la penetrazione analitica, la prosciugata essenzialità che porta a momenti di straordinaria raffinatezza cameristica nel *Tristan* diretto da Abbado contribuiscono all'intensità interiorizzata e alla inquietante tensione.

Eccellenti i Berliner Philharmoniker, e calibratissimo il

rapporto con i cantanti: Deborah Polaski è un'Isotta stupenda per l'incredibile ricchezza delle sfumature e delle inflessioni e Ben Heppner è un Tristan la cui musicalità e intelligenza fanno passare del tutto in secondo piano qualche problema di potenza vocale. Ideali nei loro ruoli Falk Struckmann (Kurwenal), Matti Salminen (Marke) e Marjana Lipovsek (Brangäne), bravissimi tutti gli altri e l'European Festival Chorus istruito da Winfried Maczewski.

Del tutto coerenti con la severa essenzialità e la profonda

visione di Abbado appaiono la mirabile regia di Klaus Michael Grüber, le bellissime scene di Edoardo Arroyo, i sobri e pertinenti costumi di Moidele Bickel. La nave nel primo atto è stilizzata in una struttura aperta fatta di tubi metallici (ma con una polemica davanti, un albero e una vela mossa dal regista con inquietante raffinatezza), nel secondo atto si intrecciano i rami di due alberi, la desolazione del terzo, è evocata da un nero muro sbrecciato e da tronchi ammassati. La regia, stranamente fischia alla prima, forse per la sua voluta e geniale sobrietà e staticità, era fatta di dettagli, gesti, effetti di luce stilizzati e raffinatissimi. La si rivedrà in maggio a Firenze con gli stessi protagonisti, ma con la direzione di Zubin Mehta.

MUSICA

Figlia di chitarrista fa causa a Clapton per il brano «Layla»

Eric Clapton chiamato in giudizio per *Layla*, la sua canzone più famosa: la figlia di un defunto chitarrista americano chiede un milione di dollari alla Polygram per il ruolo «vitale» che suo padre avrebbe avuto nella composizione del pezzo. A detta di Galadrielle Allman, sua madre Duane compose l'introdotto chitarristico della canzone. La figlia del chitarrista ha citato in giudizio la Polygram a New York, sostenendo che in base ad un «accordo verbale» suo padre avrebbe dovuto ricevere il due per cento dei profitti di *Layla*.

TENDENZE

Anche la Paltrow sceglie il teatro con «Così è se vi pare»

Dopo Nicole Kidman e Uma Thurman un'altra diva del firmamento di Hollywood ha imboccato la via del teatro: reduce dall'Oscar per *Shakespeare in Love*, Gwyneth Paltrow reciterà in *Così è se vi pare* sul palcoscenico del Williamsstown Theater Festival in Massachusetts, la prossima estate. L'attrice interpreterà la parte di Rosalinda, che si traveste da uomo facendosi passare da Ganimedee per inseguire l'amato Orlando. La scelta teatrale di Gwyneth coincide con una nuova passione collettiva di molti divi: da Nicole Kidman a John Turturro a Uma Thurman.

# Melato: Fedra, la mia metà

## L'attrice debutta nei panni dell'eroina di Racine

MARIA GRAZIA GREGORI

**GENOVA** Mariangela Melato incontra per la terza volta la tragedia: dopo *Oresteia* con Luca Ronconi, dopo *Medea* con Giancarlo Sepe, interpreterà, a partire da domani al Teatro della Corte di Genova, *Fedra di Racine*: una donna in guerra contro il mondo degli uomini. Una tragedia carica di erotismo, che la traduzione in versi di Giovanni Raboni vuole restituirci. La storia di un amore proibito, quasi un incesto, che una regina dalle molte voglie concepisce per il figlio adolescente del marito. Ma l'eros disperato e inquieto di Fedra non impedisce a Mariangela Melato di pensare, con dolore, a un'altra tragedia che si consuma poco lontano da noi, in Kosovo. «Le donne - dice - sono in grado di capire e di soffrire tutta la tragicità della guerra. Se ci fossero più donne a guidare i destini dei popoli, di guerre violente e terribili come quella che in questo momento sta sconvolgendo la Jugoslavia ce ne sarebbero di meno».



Mariangela Melato accanto a Sergio Romano durante le prove di «Fedra» di Racine con cui debutta domani al Teatro della Corte di Genova

**Dopo la comicità assurda di Feydeau dopo il film con Monicelli «Panni sporchi», eccoci a Fedra. Come mai sceletosi diverse?»**  
«Fedra mi ha regalato un periodo molto faticoso ma felice. Andare in teatro ogni giorno, a provare una cosa così bella, mi ha restituito il senso di questo mestiere, a prescindere da quello che sarà il risultato. Dopo tutto il tempo passato a interpretare Feydeau avevo bisogno di un personaggio come questo: avevo tanto da investire. E poi, per un'attrice, *Fedra* è come l'*Amleto*».

**Come donna si è fatta un'opinione Fedra?**  
«Fedra sa controllarsi, sa vivere nel bene e nel male. Ha una capacità di sofferenza notevolissima, è una donna divisa a metà, si giudica, si sorveglia, soffre della perversione di essersi innamorata di un ragazzino. La sua passione dà vita a un

amore esagerato, un po' come succede agli amori omosessuali. Forse proprio per questo Proust adorava questo personaggio di cui scrive nelle *Recherche* quando viene interpretato dalla Berma. Gli piaceva questa passione esagerata, questo essere fuori dalle regole, il sapere alternare vertiginose altezze e vertiginosi precipizi».

**Cosa vedranno gli spettatori?**  
«Una storia che, come una lunga agonia, si svolge nell'arco di un giorno. Il sole che nasce e tramonta, la pioggia, il mare che sale, la terra, un tempio (le scene sono di Ezio Frigerio, ndr) di ispirazione inca con colonne... una sofferenza d'amore che tutti conosciamo, una consapevolezza di sé più contemporanea di quella di Medea».

**Considera questo personaggio un**

**punto di arrivo?**  
«Ma no, non mi sono mai posta in quest'ottica: per un'attrice vera non ci devono essere punti di arrivo. Certo è un bel punto, importante per me. La scelta di fare Fedra, semmai, va di pari passo con la mia voglia di cambiamento. Io mi sento morire alla sola idea di dover interpretare per tre anni uno stesso personaggio. Dopo Fedra spero di confrontarmi con un ruolo moderno, nuovo, una cosa diversa. Questa voglia di cambiamento è forse il mio modo di esorcizzare la vecchiaia, il tempo che passa con i suoi piccoli manufatti. Masenza nascondere o azzeraio... solo l'ipotesi mi fa tristezza».

**Che cosa darà di sé Fedra?**  
«I miei occhi, le mie mani, la mia voce. Certe volte mi sembra che Fedra mi assomigli anche per via della sua fragilità che si nasconde sotto un'apparente durezza. Per questo alternerò euforia, sicurezza, disperazione. Sento moltissimo il fascino di questa donna che si getta nel vuoto, verso qualcosa

che non conosce, la lucidità con la quale si perde. E poi: noi siamo la nostra infanzia. Quello che abbiamo vissuto in quegli anni rimane dentro di noi. Come attrice devo ringraziare di avere avuto un'infanzia costellata di grandi dolori. Per questo oggi sono capace di gustare una bella giornata, un'amizizia, un buon pranzo, i piaceri della vita, fra i quali metto perfino la solitudine, che vivo come una conquista. Anche se - lo so bene - bisogna essere autosufficienti davvero per essere libere e sole. Quello che mi ha salvato dai piccoli e dai grandi dolori, dalla fine degli amori, è proprio il mio lavoro: fuori da qualsiasi retorica, una cosa meravigliosa».

**In questo suo cammino ha incontrato dei maestri?**  
«Ne ho avuto di grandissimi. Con una sola audizione sono stata scel-

ta da Visconti per *La monaca di Monza* e da Ronconi per *Orlando furioso*. E poi ho lavorato con Fo, con Strehler. Ma mi hanno dato tantissimo anche il Nebbia club e Garinei & Giovannini. E il guardare lavorare attrici grandissime come Lilla Brignone che spiavo dietro le quinte della *Monaca di Monza*».

**Qualcher rimpianto?**  
«Non sono una di quelle attrici che dicono "non ho fatto questo, non ho fatto quello", ma a volte mi capita di pensare che non ho fatto Giovanna d'Arco né Giulietta quando avevo l'età. Da due anni tento, con Carlo Cott, di realizzare un film tratto dall'*Ariola* di Giovanni Testori; ma trovare un produttore per un progetto come questo non è facile anche se, prima o poi, penso che ci riuscirò».

# Mi gioco l'essere e il non essere

## «Gamblet» del gruppo Egumteatro

**MILANO** Va in scena *Amleto* del nostro scontento, del gelo post-industriale con gli occhi al terzo millennio. Un *Amleto* urbano dove, ad apertura di sipario, i giochi sembrano già fatti e tutto perduto. Poi ci si rende conto - ce lo conferma il titolo, *Gamblet* - che in realtà sarebbe sbagliatissimo crederlo. A mettere in scena questo spettacolo (al CRT Teatro dell'Arte), che riscrive con qualche eccesso solipsistico il testo forse più mitico di Shakespeare mescolandolo con la follia contemporanea, con il disadattamento, è Egumteatro, gruppo che la scorsa stagione ha vinto il premio intitolato alla memoria del critico Giuseppe Bartolucci. Un gruppo che fin dal suo nascere ha sempre cercato di coniugare i classici con la modernità, rimanendo fedele non solo ai propri maestri, ma anche alle proprie radici, riproposte come lingua «vera» dei personaggi magari facendoli parlare in dialetto (torinese, milanese, ecc) mentre una continua colonna sonora fa da contrappunto, spaziando da canzoni, con Carlo Cott, di realizzazione da Annalisa Bianco, Scritto da Virginia Liberti ne firma anche la visionaria regia, questo vero e proprio viaggio nell'oscurità, illuminato da

lampade fioche, che mescola dramma e farsa, clownerie bizzarra e lamenti, che guarda un po' a Testori e un po' a Kantor, si snoda fra macchine industriali in collaborazione con La Fondazione di Le Mans), in ambienti cupi rappresentati come dei fotogrammi (le scene sono di Elena Mazarino) di cui si viene proposto il particolare o l'insieme. Un deserto contemporaneo, dove Ofelia è vestita di bianco, come da ruolo, ma con un copricapo disneyano da coniglietta, Amleto tenta invano di scrivere a macchina la sua storia, i becchini si confondono con i facchini, Gertrude parla torinese ed è come una vecchia attrice che ricorda il suo passato con una volpe spallacchiata sulle spalle. Teatro di scarrozzanti, di periferia, *Gamblet*, in omaggio anche alla sua radice, è strutturato come un gioco: recitare è un gioco diceva il grande Willie. Giocano da veri *gambler*, da giocatori d'azzardo, Gaetano D'Amico, la brava Bruna Rossi, la tenera Silvia Girardi, Alessandro Genovesi, Saverio Laganà, Marcello Mazzarella, Davide Pujatti (sue anche le luci) che condividono la filosofia di questo gruppo, alla ricerca di compagnie di strada. **M.G.G.**

compagnia PIPPO DELBONO

dal 6 all'8 aprile dal 9 al 16 aprile

**BARBONI GUERRA**

il successo della scorsa stagione l'ultimo fulminante spettacolo

...un incontro tra vagabondi, poeti, clown e donne cannonne, con canti e danze, mini recite, numeri da teatro di strada e di vita.

Produzione CRT-Teatro Nuovo Il Carro in collaborazione con Astiteatro, Drodosera Armania Teatri della Riviera

**eti TEATRO VALLE**

INFO E VENDITA BIGLIETTERIA ☎ 0668803794

INFO E PREVENUTA: RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 147892211

VENDITA: presso Sportelli della BANCA DI ROMA

## Cinema gay tra Hudson e Betty Page

Il concorso, gli eventi speciali, personali, omaggi e retrospettive per un totale di 150 film provenienti da ogni angolo del mondo. È il ricco menu del quattordicesimo Festival internazionale di film con tematiche omosessuali «Da Sodoma a Hollywood» che si svolgerà a Torino dal 15 al 21 aprile. Tra gli eventi speciali quelli dedicati a due icone della cultura gay: Rock Hudson e Betty Page, regina di tutte le pin-up degli anni Cinquanta e simbolo di anticonformismo e di trasgressione.

IL CASO «DOGMA»

# Il film è blasfemo? E la Miramax lo cede

ALBERTO CRESPI

Si chiama «Dogma», è un film (ma non c'entra niente con Lars Von Trier e con il suo *Dogma 95*) e sta per suscitare un gran casino in America. Scusatela la parola «casino», ma pare che sia nulla rispetto ai dialoghi del film: che del resto è scritto e diretto da Kevin Smith, l'autore di «Clerks», virtuoso del turpiloquio in tutte le sue forme.

Interpretato dai divi emergenti Ben Affleck e Matt Damon, «Dogma» è una riscrittura moderna, e assai personale, dei Vangeli: pare che contenga un tredicesimo apostolo che parla

come uno scaricatore di porto e una discendente di Gesù che lavora in una clinica per aborti. In più dice a chiare lettere che Giuseppe e Maria avevano rapporti sessuali, altro che Annunciazione. Ora, il problema è che «Dogma» è un film della Miramax, la casa di produzione che ha stravinato agli Oscar grazie a Benigni e a «Shakespeare in Love», e che fa capo alla multinazionale Walt Disney. Vi sembra che la Miramax, capeggiata dai fratelli ebrei Weinstein, possa distribuire un film del genere, che secondo gli esperti di cose hollywoodiane susciterà più polemiche dell'«Ultima tentazione di Cristo» di Scorsese? Figurarsi. Infatti non

vi meraviglierà sapere che sta trattando la cessione alla più disinvoltata Paramount.

La cosa buffa è che il film è annunciato come molto probabile a Cannes. Ma se la Miramax lo scarica, per Cannes sarà un bene o un male? Bisognerebbe sapere come sono attualmente i rapporti fra gli ebrei Weinstein e l'ebreo Gilles Jacob, direttore del festival francese. L'anno scorso Jacob aveva odiato «La vita è bella» e solo la Miramax - che nel frattempo aveva acquistato il film di Benigni - l'aveva poi convinto a prenderlo in concorso. Di questo, Jacob sarà grato, o se la sarà legata al dito? E ora scaricherà «Dogma» se lo scarica la Miramax, o

lo prenderà per fare uno scherzo ai Weinstein?

L'unica certezza, è che alla base di tutto c'è ignoranza reciproca. Perché Miramax e Disney, ovvero la lobby dell'intrattenimento politicamente corretto per famiglie, prendono un film di un noto «senza Dio» come Kevin Smith? E perché Smith fa un film con loro, senza aspettarsi di finire nei guai? Come diceva il vecchio saggio Andrej Konchalovskij, russo attivo a Hollywood nonché uomo di mondo: «Se volete fare un film antisovietico, non chiedete rubli alla Mosfilm; se volete fare un film contro la Gulf & Western non andate alla Paramount». Più chiaro di così.

eti ENTE TEATRALE ITALIANO teatro Quirino

dal 6 all'8 aprile

Piccola Orchestra Avion Travel

CIRANO con la partecipazione di Toni Servillo

BIGLIETTERIA ☎ 06/679.45.85 • RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 147/882211

INFO ☎ 06-679.06.16/678.30.42/678.58.02 • SPORTELLI BANCA DI ROMA NEL LAZIO

